

Sullo stesso banco, ove siede l'ex-delegato di Vicenza, sta un altro rifugiato, di figura simpatica ed attraente, il cui nome sveglia un mondo d'idee indefinibili. È questi il marchese Giorgio Trivulzio-Pallavicini, primo accusato del processo, in cui figurarono, nel 1821, Confalonieri ed Andryani; loro compagno di cattività allo Spielberg, con Silvio Pellico, Maroncelli, il fiore, in una parola, dell'Italia intelligente e nobile. — Tutti son morti oggigiorno; egli solo ha resistito. Egli è l'unico testimone vivente delle incredibili crudeltà di quell'infame regime che uccideva colla fame, e colla privazione d'aria, uomini innocenti, cui non avea osato dar morte a pieno giorno; regime, del quale un imperatore d'Austria dirigeva egli stesso i minimi dettagli, misurando nel suo gabinetto da sovrano le oncie di pan nero, ed i minuti di sortita dalla loro prigione, a poveri reclusi agonizzanti. — Chi non ha letti i racconti di Pellico, e d'Andryani, libri che mettono il brivido nella midolla delle ossa, e che ispirano una rabbia truce, una di quelle collere interne, sotto l'influenza delle quali si dubita quasi di Dio e dell'umanità?...

Il marchese Pallavicini, che appartiene alla più alta nobiltà Lombarda, non era, nel 1820, che un giovane pieno d'odio e di sprezzo, come tutti i suoi compatriotti, contro l'occupazione austriaca, ma niente affatto cospiratore. — Quando scoppiò il movimento liberale di Torino, da cui i Lombardi sperarono sul bel principio la loro liberazione, il marchese eccitò uno de' suoi amici, Gaetano Castilia, che recavasi in Piemonte, a vedere il principe di Carignano, per impegnarlo a marciare subito sopra Milano colle truppe sarde. Lungo tempo dopo il suo ritorno, Castilia venne arrestato dalla polizia austriaca, e si sparse la voce che gli si doveva fare un processo. — Pallavicini credette che il passo da lui consigliato all'amico, (come in realtà nessun dubitava), era la causa di questa misura. Trascinato da una generosità irreflessiva, egli andò tosto a dichiarare alla polizia, ignora del fatto, che non era Castilia che bisognava punire, ma lui medesimo. — Notate che in tutto ciò non vi era che l'intenzione, giacchè il movimento piemontese era abortito prima che le frontiere venissero passate: Nondimeno gl'inquisitori di stato, troppo felici di una simile palla venuta al balzo, organizzarono su questa semplice notizia, un immenso processo di cospirazione nel quale trovaron modo d'implicare buon numero d'individui della più alta distinzione. — Pallavicini e Castilia, interrogati con arte perfida circa alle per-

sone della loro società abituale, sopra conversazioni senza scopo determinato, di cui gli avvenimenti del giorno formavano la sostanza, si lasciarono strappare ragguagli che essi credettero senza conseguenza; e che non avrebbero certamente bastato, in un sistema di cose regolari, a motivare nemmeno un semplice processo per tendenze. Gli arresti cominciarono subito a centinaia, ed una mostruosa procedura venne organizzata.

Pallavicini accortosi dell' errore, in cui era involontariamente caduto, cercò bene con mezzi ingegnosi di infirmare le rivelazioni da lui fatte, ma non poté tuttavia sottrarsi al dolore di vedere i suoi coaccusati colpiti siccome lui. Confalonieri fu condannato a morte, poi allo Spielberg in vita; Pallavicini e Castilia, egualmente condannati a morte, ebbero la loro sentenza commutata in venti anni di *carcere duro*; gli altri subirono altre condanne diverse.

Ecco la descrizione che dà il codice austriaco della pena del *carcere duro*:

« Il condannato sarà chiuso in una stanza, di-
« visa da ogni comunicazione, non avente spazio
« e luce, se non quanto basta per vivere; sarà co-
« stantemente caricato di ferri pesanti ai piedi, ed
« alle mani, e sempre attaccato, fuori del tempo del
« lavoro, ad una catena, annessa a un cerchio di
« ferro, che circondi il suo corpo. Avrà per suo

» alimento pane ed acqua, una minestra calda o-
» gni due giorni, e giammai della carne. Il suo
» letto sarà formato di tavole nude, e gli sarà proi-
» bito di vedere chicchessia, come pure di parlare
» a verun individuo, senza eccezione. »

Tali sono le *commutazioni di pena* del regime paterno. Io trovo il laccio infinitamente più dolce, e son persuaso che buon numero de' miei lettori sarà di pari avviso. — Questo fu il sistema di punizione, cui si videro sottoposti per dieci, dodici, e quindici anni (come Confalonieri per esempio) degli uomini abituati ad una vita felice, e che non avevano, in riassunto, cospirato se non se coll'intenzione, poichè neppure un dito s'era eretto contro l'Austria, in tutto il Lombardo-Veneto, all'epoca di questi medesimi avvenimenti.

A codesti infelici, chiusi come bestie feroci in immonde tane, vestiti di grossolani abiti da galeotti, e sopraccaricati di ferri, due atroci supplizii erano ancora inflitti; la fame per l'insufficienza del vitto e pel suo disgustante apparecchio; il lavoro, obbligandoli a fare una certa quantità di filacce, con vecchie biancherie provenienti dagli ospedali, ed il più spesso neppur lavate. Quest'ultimo dettaglio, per ordine speciale dell'Imperatore.

Nè havvi quivi da rivoltarsi, da gridare all'in-

venzione, ed alla malevolenza. Alcuni di quegli infelici sono sfuggiti alle loro tombe anticipate. Essi hanno fatto conoscere in pagine, sulle quali l'Europa civile ha dovuto fremere, i trattamenti che aveano sofferti, per comando d'un principe sedicente cristiano. Si sanno i nomi dei morti, di gentiluomini lombardi e veneti periti d'inanizione, di colossi, come Antonio Villa, a cui si davano sei oncie di pane per vitto quotidiano, ed ai quali nella vigilia della loro morte, Francesco d'Austria, istrutto giorno per giorno del loro progressivo indebolimento, ordinava di somministrare quanto avessero potuto desiderare! per far loro rimpiangere la vita senza dubbio! — estrema e raffinata tortura!

Leggete Pellico, e vedete Maroccelli, che aspetta per otto giorni sopra il suo letto di dolore, colla cancrena in una gamba, un decreto imperiale, che permetta di amputarla! Leggete Andryani — un francese, trovatosi avvolto per una storditaggine giovanile nel processo politico di Milano: — egli stava per diventar cieco, se non lo si faceva salire ad un piano superiore, in una camera più sana. L'Imperatore spedisce i suoi medici, i quali decidono che il prigioniero ha, per lo meno, un anno ancora avanti di sè, prima di perdere intieramente la vista, e che perciò ei può bene attendere! Gli è per miracolo s'egli discerneva ancora qualche barlume, allorchè fu reso al mondo.

In fede mia, io amo ben più la moda inglese. — Questi bravi carnefici estermano un popolo in massa; appiccano, fucilano, scannano; mettono migliaia d'uomini avanti la bocca de' cannoni; si conducono così da veri selvaggi di razza Sassone, ma almeno essi hanno un cumolo di circostanze attenuanti da produrre in loro scusa: — il fuoco del momento; — la resistenza provata; — la necessità di trovar denaro per pagare il loro debito pubblico, ecc, ecc. Io li credo incapaci di far morire di fame e di miseria de' poveri prigionieri, contando i loro patimenti ora per ora, ed assaporandoli. Ciò è puro genio tedesco; e gl'Inglese hanno il sangue un po' misto.

Si crede di fare un cattivo sogno allorchè leggonsi le memorie sì precise, e sì dettagliate d'Andryani. I lettori si chieggono se tali cose han potuto succedere alla nostra epoca, in un secolo così generalmente civilizzato, e presso un popolo che ama dirsi a livello della nostra morale.

Le cose ignobili venivano spesso a far diversione alle atroci. — Quando, per esempio, Francesco d'Austria avea mal dormito, quand' egli s'immaginava che i suoi prigionieri — innocente ricreazione di questo buon principe — potevano forse far complotti per evadersi, o soltanto ancora distrarsi —

buontemponi — a scrivere i lor pensieri su qualche ritaglio di carta sfuggito alla sorveglianza, egli ordinava per dispaccio autografo, come per un avvenimento di Stato, l'ispezione generale delle prigioni. Udite il nostro povero compatriota, altre volte giovane elegante di Parigi, render conto d'una di queste spedizioni. — La stretta casamatta, in cui egli era chiuso coll' illustre conte Confalonieri, è tutt' ad un tratto invasa da parecchi individui, alla testa de' quali trovasi il direttore generale della polizia de Brunn. Questi annuncia che viene, per ordine di S. M. a fare una perquisizione.

« Allora — dice il citato autore — s' avvanza verso di me un signore molto ben vestito, che fruga nelle mie tasche: passa la mano sulle foderò, palpa tutte le parti del mio corpo, mentre alcuni guardiani trasportavano il mio pagliariccio, e smontavano le tavole del mio letto, portandole ad una ad una al direttore di polizia. Questi, dopo averle diligentemente esaminate, s' avvicinò alle traverse, e ai cavaletti che le sostenevano; guardò il tutto da vicino, toccando colle proprie mani, non lasciando alcuna fessura, alcuna ineguaglianza, alcun risvolto, senza aver sottoposto il tutto alla più scrupolosa osservazione. Ciò fatto, si fece portare la mia grossa coperta, che maneggiò egli stesso in tutti i sensi,

ed in tutti i capi, come s'egli avesse dovuto trovare qualche impercettibile ritaglio di carta: poi venne la volta del pagliariccio (accordatomi per grazia tutta speciale) in cui egli introdusse le sue bianche mani, aiutato da un signore, la cui figura non era guari in armonia con un simile mestiere.

« Quand'essi credettero finita questa *sbirresca* operazione, che io vedeva compiersi con un sentimento di sorpresa, di disgusto, e di compassione, il direttore si volse verso di me dicendomi:

« — Frattanto è mestieri che vi spogliate.

« — Spogliarmi, signore? ma fa freddo.

« — Gli è per ordine — mi rispose egli seccamente.

« — Io mi vi sottometto, o Signore.

« — Mi spogliai dunque de' miei abiti da gaileotto, che erano contrassegnati a parziali distintivi.

« — E le scarpe — diss'io — devono essere anch'esse tolte dal piede?

« — Senza dubbio, come pure le calze.

« — E la camicia?

« — La camicia ugualmente.

« Arrossii, e sentendo la pazienza prossima a sfuggirmi, dimandai al direttore se avesse potuto evitarmi il dispiacere di restare così nudo agli occhi di tutti.

« — Gli è per ordine! . . .

« — Ma mi sembra — ripresi con dolcezza

— che ci si potrebbe lasciare quest'ultimo, e indispensabile indumento senza mancare per nulla alle istruzioni ricevute. Guardate, signore, esaminate, vedete le mie mani, i miei piedi mezzo morti pel tormento dei ferri: posso io in tale stato sottrarre qualche cosa alla vostra perquisizione?

« Il direttore non rispose che con un crollo di spalle, e con un movimento di sovraciglia, che significavano: Che volete? io non ho in ciò alcuna colpa!

« Consegnai allora la mia ultima spoglia all'accolito del direttore, e rimasi là cogli occhi bassi, coll'indignazione nel cuore, durante il tempo che si passava in rivista tutta la mia persona, e la grossolana camicia che un mendicante avrebbe rifiutata.

« — È finita, o signore? — chiesi io al capo della polizia, vedendo che non mi ispezionava più — or posso dunque riprendere i miei abiti?

« — Non ancora! non ancora! fra qualche tempo: riponetevi soltanto la vostra camicia.

« — Come? mi sarà d'uopo rimanere a lungo in questo stato di nudità?

« — Tale è l'ordine, io non ne ho colpa.

« E ciò dicendo fece un gesto perchè si trasportasse al di fuori il pagliariccio, la coperta, e le vesti, lasciandosi così esposto agli occhi di tutti ed all'aria umida e fredda del carcere.

« Terminata questa nobile spedizione, il direttore generale si volse verso Confalonieri, che fu sottoposto alle stesse esigenze, da me patite. Egli ancora, quantunque ammalato, dovette abbandonare il misero giaciglio, ove i dolori reumatici il ritenevano, affinchè venissero ispezionati il letto, gli abiti, e persino il suo povero corpo.

« Egli dovette, malgrado la sua debolezza e i suoi dolori, restare in piedi nel tempo che gli agenti di polizia continuavano la loro visita in tutti gli angoli, dal più angusto foro di muraglia, fino alle ragnatele, ond' erano tappezzate la volta, e l'inferriata della prigione.

« La perquisizione sembrava finita, e già parecchi guardiani avean lasciata la prigione, allorchè il rigoroso direttore si fece portare, per visitarla, non soltanto la brocca dell'acqua ed il catino, in cui ci lavavamo, ma ancora l'infetto e mal coperto recipiente, d'onde uscivano miasmi tanto più fetidi, in quanto che non lo si vuotava che una volta ogni 24 ore: non fidandosi che di se medesimo in questo disgustoso esame, l'alto funzionario abbassò la testa, contemplò, e fece agitare ciò che un guarda ciurme non avrebbe avuto il coraggio di ispezionare, per timore d'esser ritenuto da' propri compagni l'ultimo degli uomini. »

Egli è a questo regime che era tenuto egualmente Giorgio Pallavicini. Lo sventurato giovane passò in tal guisa dodici anni, i più belli della sua vita, ne' sotterranei dello Spielberg. Piccolo, e nervoso, potè resistere a' trattamenti che uccisero con atroci sofferenze i prigionieri vigorosi e di grossa taglia. — Rivide finalmente il cielo della patria, e la sua diletta Milano, ma in quale stato!

Come si può presumere, il marchese Pallavicini prese una parte energica al movimento del 1848. Eppertanto Radetzki non lo dimenticò nelle liste di proscrizione e di saccheggio. Egli dovette rifugiarsi in Piemonte; i suoi beni furono tassati ad un'ammenda di 500,000 franchi, e posti sotto sequestro.

Il marchese è deputato del secondo collegio di Torino. — Questo è un omaggio reso, nella di lui persona, alla nobiltà di Milano sì devota al re ed all'Italia, è un'onore ben dovuto al lungo martirio ch'egli ha sofferto.

Avrei voluto frattanto, o signore, dirvi qualche cosa di diversi altri deputati notevoli del centro sinistro, dei sigg. Bolmida, Brunet, Chiò, e del rimpianto Buffa. — Non posso che annunciarvi per la prossima lettera, la descrizione delle due *sinistre*, che chiuderà così questa rivista del Parlamento.